

Vaccinazioni, assenti a quota 22.366

«Si rischia l'Intensiva anche a 60 anni»

Il dottor Magnacavallo: drammatico calo d'età media nei malati Covid in Pronto soccorso, nell'aprile 2020 era 78 anni, ora 65

Patrizia Soffientini
patrizia.soffientini@liberta.it

PIACENZA

● Non è terrorismo psicologico, sono cifre, parlano chiaro. E sono forse la spinta migliore per vincere le esitazioni di chi teme la vaccinazione anti Covid.

Nell'aprile dell'anno passato, in piena pandemia, l'età media delle quattrocento persone finite in pronto soccorso a Piacenza nel solo mese, era di 78 anni. Passiamo alla seconda ondata, a novembre sempre dell'anno scorso, l'età media dei trecentocinquanta ricoverati scendeva già a 70 anni. Oggi, a fine aprile 2021, è vero che la pressione sull'ospedale è molto più contenuta, ma fra le cento persone circa arrivare all'unità di emergenza l'età media è calata a 65 anni. Un abbassamento di età e nel lasso di un anno che gli addetti ai lavori considerano straordinario e

inquietante. Non basta ancora, sempre nel mese aprile che ci stiamo lasciando alle spalle l'età media dei pazienti che entrano in terapia intensiva o sub intensiva, quindi i casi gravi, si riduce a soli 60 anni. Un'evidenza «ancor più drammatica» fa notare Andrea Magnacavallo, direttore dell'Unità Operativa del Pronto Soccorso ospedaliero e una delle tante voci sanitarie che, con questi dati alla mano, esortano alla vaccinazione. L'esercito degli assenti fa paura. Eccoli i numeri che - al di là del ritmo crescente della campagna vaccinale - devono preoccupare.

Fra i più "vulnerabili" mancano all'appello della prenotazione 5.238 persone; fra gli over 80 altre 3.588, fra i 75 e i 79 anni non si sono fatti avanti in 2.738; fra i 70 e i 74 anni non hanno risposto all'appello in 3.901, ultimi in ordine di arrivo con prenotazioni scattate però solo da lunedì scorso, ecco ben 6.901 non prenotati fra i 65 i 69 anni.

A conti fatti siamo a 22.366 persone (su 97 mila) che pur potendo già prenotarsi ancora non lo hanno fatto. Potrebbero convincersi strada facendo, ma per il momento l'Ausl invia solleciti per sms e lettere solo alla fascia dei vulnerabili, che corrono decisamente rischi maggiori.

Peraltro, da dati regionali ancora in corso di validazione, sembra che



In pronto soccorso sono arrivate in questo mese di aprile un centinaio di persone affette da Covid, età media 65 anni

l'età media dei decessi stia abbassandosi a sua volta, passando dai novantenni della prima ondata ai 76enni di oggi.

Questi trend sono importanti. «Di fatto siamo alla coda del terzo picco che per la verità, contrariamente al primo, ci ha toccato molto meno» argomenta Magnacavallo. La curva che preoccupa è evidente sull'età dei ricoverati, ridotta in modo drastico e invece la validità del vaccino: «c'è una correlazione con la campagna vaccinale in avanzata esecuzione su fasce più anziane e quindi oggi più protette,

ma va considerato anche il dato che da mesi non abbiamo più malattie fra gli operatori sanitari vaccinati e giovani, penso che questi elementi debbano essere di sprone per tutte le persone che hanno dubbi sull'opportunità di farsi vaccinare».

E sono tanti, oltre 22 mila appunto. «Cosa ne penso? Posso comprendere i timori di alcuni - ci risponde Magnacavallo - visto anche lo spazio mediatico che è stato dato agli effetti collaterali, ma dal mio punto di vista di sanitario che ha vissuto queste ondate mi sento

di dire che assolutamente bisogna vaccinarsi e i rischi della mancata vaccinazione sulle età avanzate e sui pazienti fragili sono enormi rispetto al rischio di reazioni molto poco probabili».

E' stato anche rilevato dal direttore sanitario, Guido Pedrazzini, che mentre si va ormai estendendo la copertura degli ultraottantenni, le persone più giovani si sentono meno a rischio, e c'è chi, pur in presenza di sintomi li trascura, si presume forte. «Abbiamo un'organizzazione molto buona e verificata, il mio consiglio - conclude Magna-

cavallo - è che quando un paziente diventa positivo deve subito attivarsi tramite il suo medico di medicina generale e iniziare il percorso, eventualmente con le Usca per essere precocemente preso in carico. Se necessario la persona viene inviata poi al pronto soccorso e noi la valutiamo». E' controproducente restare a casa anche perché nei primi giorni si può essere inseriti nella lista per l'utilizzo dei farmaci monoclonali, si fa notare. «Non ha davvero senso resistere senza un programma, rimanere a casa con la febbre senza far nulla».



Andrea Magnacavallo

«**Posso comprendere i timori, ma ho vissuto queste ondate e non ho dubbi: vaccinatevi»**